

Il presidente a Campobasso si augura la fine della contrapposizione

Ora Scalfaro è ottimista: «Spero prevalga il dialogo»

Violante: una democrazia che decida

Il presidente Scalfaro da Campobasso fa professione di ottimismo sulle riforme e la Bicamerale. E invita a prendere esempio dalla Costituente, dove maggioranza e opposizione abbandonarono le contrapposizioni frontali per scrivere insieme la Carta fondamentale della nostra Repubblica. Luciano Violante: bisogna trovare un nuovo equilibrio tra esecutivo e Parlamento per arrivare ad una «democrazia decidente».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

■ CAMPOBASSO. La Bicamerale? Come un arcobaleno, metafora del tempo, della vita dell'uomo, e soprattutto della vita politica: un giorno piove, l'altro splende il sole. Parole di Oscar Luigi Scalfaro, che nel Molise di Tonino Di Pietro evita di parlare dell'ex ministro, e fa professione di inossidabile ottimismo. «Occorre che tutti abbassiamo i toni, che ci si segga attorno a un tavolo, per scrivere le nuove regole».

Ma Berlusconi - c'è chi glielo chiede - ha appena detto che il governo Prodi è un ingombro sulla strada delle riforme: non le sembra di assistere a una impasse? «No. Noi viviamo di speranza e di ottimismo. E soprattutto di grande fede nella capacità di ciascuno di sommare i lati buoni», è la risposta. Che, tradotta, significherebbe che il barometro del Quirinale torna a segnare qualche possibilità di «sereno» e che gli sforzi di Scalfaro, forse, possono essere premiati. Non si sa se prenderla come una autorevole previsione dal punto di osservazione del Quirinale, o come un mero auspicio; il presidente ha dato, tuttavia, l'impressione di voler formulare una specie di pronostico: «Confido molto che il tanto di positivo che c'è nelle singole persone che incamano la vita pubblica possa avere il sopravvento sulle contrapposizioni di questi giorni».

Vale a dire: dopo le gradinate, ogni tanto spunta l'arcobaleno; suggestiva visione che Scalfaro ieri ha incontrato più volte lungo l'autostrada che lo portava a Campobasso. L'immagine iridata gli ispira anche un amarcord da vecchio costituente, che spesso ha colorato le sue esternazioni in materia di riforme.

Il presidente ama ricordare il 1947, quando si ruppe il governo di unità nazionale.

Torna su quel ricordo davanti ai sindaci molisani radunati nel teatro liberty del capoluogo: quell'Assemblea la mattina, quando funzionava per l'ordinario lavoro legislativo e per il dibattito sui temi attuali, si divideva «muro contro muro» sulla politica contingente.

Ma senza tralasciare sul piano delle «ingiurie personali»: fatto importante, del cui valore ci siamo accorti, per la verità, in tempi recenti,

ha aggiunto in un inciso.

Poi, di sera, in sede costituente, «insieme» ci si metteva a scrivere la Carta fondamentale. E a lavorare «insieme» erano proprio coloro che «fino a poco prima avevano polemizzato duramente».

L'importante, allora come oggi, è proporsi di non «danneggiare il destinatario», cioè il popolo italiano. Cioè «quelli che aspettano».

Interessante l'elenco di tali destinatari delle nuove riforme, secondo il capo dello Stato.

In primo luogo, i sindaci, le Province, le Regioni. E, a proposito, sembra maggiormente «condiviso» il progetto federalista che agli enti locali assegna il compito non solo di una semplice estensione di prerogative, ma di una leva per una effettiva riforma dello Stato.

Un punto è, però, indubbio. Su di esso «non sono consentiti sospetti o incertezze». Cioè «l'unità del nostro popolo e della nostra patria». Incassato l'applauso anti-leghista della platea, Scalfaro insiste: «c'è un'enorme attesa per le riforme, e io confido che ciò che è di positivo esiste nei leader politici possa sommersi: il bene è sempre maggioranza, è questo che ci vuole, guai a non vederlo».

Ai tempi della Costituente, «non scrivevamo per noi, ma scrivevamo per gli altri».

Una lezione positiva che vale ancora adesso.

Infine, nella terra di Di Pietro, un capitolo obbligato, la corruzione: tante mele marce, d'accordo, sono cadute dall'albero del caso italiano.

Ma non bisogna dimenticare che non tutto il mondo politico e istituzionale è stato corrotto. C'è anche chi ha resistito. Chi ha obbedito al precetto di «servire bene» le istituzioni. Dal 1945 ad oggi abbiamo conosciuto una marea di «gente dabbene». Poi, è vero, c'è stato «il male, la tragedia, i tradimenti. Ma non bisogna dimenticare che per fortuna i corrotti sono stati colpiti, vengono colpiti». A volte, però, ritornano. E sembra che qui il presidente passi a parlare del latitante di Hammamet: «E se ritornano, non ho dubbio, saranno colpiti con saggezza, con equilibrio e con distacco, senza animosità, ne abbiamo bisogno».

Giustizia senza giustizialismo, dunque. E questo della corruzione è un capitolo, «un tempo che non è finito»: a volte, infatti, «l'attrattiva del soldo e dei valori materiali» comprime i valori spirituali. No, non è un capitolo chiuso. Ci sono giorni che piovono ancora avvisi di garanzia. Altri di bel tempo. Altri con l'arcobaleno. In questa altalena, il capo dello Stato non vuol limitarsi a fare il meteorologo. Dal suo osservatorio sulla cima del Colle distribuisce consigli. Ma anche bacchettate. Somministra colpi al cerchio e alla botte. Come ieri l'altro contro il Polo che «non rema» sulla barca della Finanziaria e si ritira sull'Avventino. E ieri, invece, contro la Rai dell'Ulivo.

La sua parte, dunque, il presidente la compie. Ma occorrerebbe, fa intendere, che anche gli altri poteri e i partiti si dessero una mossa.

Da Roma gli risponde, in sintonia sull'urgenza delle riforme, il presidente della Camera, Luciano Violante. Che in una conferenza all'Università conia il neologismo: «Democrazia decidente». È questo, dice, l'obiettivo strategico, centrale, dopo una fase in cui il sistema Costituzionale ha perduto colpi. Ciò è avvenuto per effetto della crisi dei partiti. Che avevano il compito di prendere le decisioni. Ma il Parlamento era stato pensato esclusivamente come luogo di confronto. E così l'opposizione ha potuto abusare del proprio potere di interdizione e di consociazione. Veti e intese confuse, temporali e rasserenamenti, avrebbe detto Scalfaro. Occorre trovare equilibrio tra «decisione» e «confronto». E ciò è possibile, sostiene Violante, riecheggiando l'ottimistica parabola scalfariana dell'arcobaleno.

Montesano: «Per garantire la par condicio Storace potrebbe condurre la trasmissione i Cervelloni»

Rai dell'Ulivo? Le cifre dicono di no

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Il «caso Montesano» è forse servito a chiarire, alla maniera lampante di una battuta comica, quanto siano complicate le analisi e figuriamoci poi le tesi sul chiacchieratissimo matrimonio tra politica e tv. Se gli spot di *Pazza famiglia* vengono messi in conto allo strapotere dell'Ulivo in Rai, allora che dire delle urla di Sgarbi, delle telenovelas di Emilio Fede, delle invettive di Paolo Liguori? In che modo questi usi politici della tv possono diventare numeri, o, come ha detto Giovanna Melandri «minutaggio?»

Per intanto ieri, nella giornata in cui le prime pagine erano occupate dalla «bacchettata» di Scalfaro alla Rai, l'Osservatorio di Pavia ha precisato che non sono stati gli spot di Montesano a pesare sul piatto della bilancia dell'Ulivo, ma soprattutto le partecipazioni del comico (inteso come eurodeputato, prima che si dimettesse) a *Doménica in* (1800 secondi il 6 ottobre e 1890 il 20 ottobre), più qualche altro passaggio veloce sotto altre testate. Meglio ancora. Tanto che ieri ci abbiamo guadagnato un divertente ping pong Storace-Montesano. Storace: «Montesano è stato usato dal Pds per calamitare voti e ora si dice che sia solo un attore». Montesano: «Per la par condicio propongo che Francesco Storace conduca *I cervelloni*. E' simpatico e personalmente lo preferisco a Bonolis».

Ma torniamo a cercare di capire come e chi è preposto a «smascherare» l'eventuale abuso della tv da parte della politica. Anzitutto c'è il già citato Osservatorio di Pavia, che ha come suo maggior cliente la Rai. L'Osservatorio nasce dalla collaborazione tra il Centro elaborazione dati dell'Università e il Cares (cooperativa composta da circa 25 tecnici-rilevatori), sotto la supervisione dei professori Franco Rositi, Giacomo Sani e Pasquale Scaramozzino. Il monitoraggio sulle reti del committente Rai è permanente, mentre sulle private viene fatto solo in periodo elettorale. Ma, se la Rai è servizio pubblico, neppure le tv private fabbricano caramelle: entrano anch'esse prepotentemente nelle case, nelle menti e nel sistema informativo nazionale. Infatti usufruiscono di una «concessione» e, come dice l'articolo 1 della legge Mammì, «La diffusione di programmi radiofonici o televisivi, ha carattere di preminente interesse generale».

Ma torniamo al tema. Esiste anche un altro Centro di ascolto radiotelevisivo, ex Centro radicale, con sede a Roma e diretto da Valeria Ferro. La quale ci dice con grande pazienza che pure lei lavora a tempo pieno per il committente Rai e il suo centro registra (addirittura dall'81), oltretutto i tempi della politica, anche ogni altra «presenza» televisiva. E' diventato infatti una Spa che offre servi-

zi a istituzioni, aziende, partiti o chiese. «Nel considerare la presenza dei politici spiega Valeria Ferro noi teniamo conto di due diversi dati: la parola del politico stesso e il virgolettato che lo riguarda». E sottolinea come, rispetto ai tempi in cui «nei salotti televisivi infuriavano i socialdemocratici» (oppure nasceva sul divano della Carrà, Casini «il bello»), «oggi al 99% i politici intervengono sulla politica». Valeria Ferro considera in sostanza «eccessiva» la bagarre sollevata sulla Rai e aggiunge: «Escludo che D'Alema si appiccichi al telefono per chiedere un'intervista. Ritengo che ci sia stata un'esposizione maggiore dell'Ulivo nel periodo del governo Prodi, anche perché, a parte le uscite eccessive di Bossi in agosto, l'opposizione si è vista poco».

Ha da dire la sua anche un altro ricercatore: Francesco Siliato (Studio Frasi), che studia gli ascolti della tv e gli usi e abusi politici del mezzo: «Ho analizzato la prima settimana di settembre per l'*Espresso* ed è risultato, per esempio, che il Polo ha avuto più spazio nel '96, sotto Prodi, che nel '95, quando c'era il governo Dini. L'inganno metodologico operato dal Polo in questa polemica è stato quello di sommare i tempi della coalizione dell'Ulivo con quelli del governo. Questa è una scorrettezza e non l'ha fatta l'Osservatorio di Pavia, ma Storace. Il governo, ovviamente, costruisce l'agenda dei media con tutte le sue attività».

La politica in televisione

	CGI	Tg2	CG3	CG4	Telepiù	RAI	TMC
Gov. Berlusconi	43,2	45,8	36,3	57,4	40,2	50,7	24,8
Maggioranza	26,3	28,0	24,4	25,2	31,1	37,3	34,9
Opposizione	20,1	17,4	29,8	12,1	20,2	7,0	34,4
Governo Dini	16,9	17,4	15,5	3,9	11,4	4,4	10,9
Maggioranza	40,6	32,3	47,5	25,1	37,8	22,7	57,2
Opposizione	32,7	41,0	27,5	62,7	33,5	63,7	19,9
Governo Prodi	35,1	26,0	26,1	9,5	31,0	14,0	27,7
Maggioranza	29,5	29,8	35,0	25,2	20,6	11,4	39,3
Opposizione	27,7	34,3	31,8	60,0	37,1	62,3	24,0

Fonti: osservatorio di Pavia e Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva



Biagi: Scalfaro? No puntiamo sulla responsabilità di chi fa informazione

Enzo Biagi è intervenuto sulla lettera inviata dal presidente della Repubblica Scalfaro a Violante e Mancino, sul tema dell'informazione Rai. Biagi lo ha fatto ieri sera durante la puntata del «Fatto», in onda su Raiuno dopo il telegiornale, rompendo dunque una consuetudine, che vuole la trasmissione dedicata ad approfondimenti con interviste e interventi esterni. Biagi ha detto di rivolgersi al presidente come «il leggendario mugugno di Berlino» che «si prese la libertà di parlare col grande re Federico». «Chi volesse veramente favorire gli italiani, allargare la loro libertà - dice Biagi, riferendosi ad un passo della lettera di Scalfaro - dovrebbe, prima di tutto, evitare «la potestà di persuasione» delle autorità politiche. E il loro intervento, a mio

parere, non è per niente auspicabile». Biagi poi cita l'America come esempio autentico di «par condicio», dove due candidati si presentano in tv «alla stessa ora e con lo stesso tempo davanti agli elettori». Secondo Biagi «quasi sempre la tv ha un influsso determinante sugli esiti» - ma «anche i giornali dicono al lettore chi sarebbe conveniente appoggiare».

Usigrai, Natale segretario

Roberto Natale è il nuovo segretario nazionale dell'Usigrai. Lo ha eletto l'esecutivo del sindacato dei giornalisti della Rai alla fine del congresso di Boario Terme. Natale, giornalista alla Tgr Lazio, sostituisce Giorgio Balzoni che non si è ripresentato. Ha ottenuto 149 voti su 180 delegati. Il congresso dell'Usigrai ha eletto il nuovo esecutivo che risulta così composto: Maurizio Biasi; Matteo Maraffi; Lucia Coppa; Damiano Ventrelli; Cinzia Maltese; Ottavio Olita; Marco Frittella; Fabio Cappelli; Gregorio Corigliano; Giuseppina Paterniti.

Music&Movie

Un film leggendario
scritto e musicato
dagli Who con la partecipazione
straordinaria di Sting.



Quadrophenia

a way of life



Non perdetevi un film introvabile. Ancora per pochi giorni in edicola a sole 18.000 lire